

### Gli Usa, l'Italia e il caso Iran

Diamo senz'altro per scontato che nella reazione iraniana alla satira televisiva che ha «graziato» Khomeini ci sia una certa calcolata forzatura, a fini di mobilitazione interna e regionale, e cioè che lo sdegno non sia del tutto schietto e senza scopi politici. Ma il fatto è ricco di significati. Se gli esponenti del regime di Teheran hanno giocato con prontezza la carta offertagli dai comici di «Fantastico», un perché ci deve essere, e senz'altro, ed è strano che non sia stato capito subito proprio da un'opinione pubblica come quella italiana.

Non sono passati molti anni, infatti, da quando i nostri emigrati negli Stati Uniti (ma anche in Francia) venivano bollati con nomi spregiati e infamanti. E recente la campagna con cui gli italo-americani delle ultime generazioni, ben acculturati e acculturati, hanno lottato per porre fine all'abuso della parola mafia in senso razzista. Chi ha più di sessant'anni ricorda benissimo che il fascismo, sui maltrattamenti e le irrisorie a cui i nostri emigrati erano sottoposti, innalzò, come suoi darsi, il pane, per raccogliere consensi intorno alla sua linea politica ultra-nazionalista. Con chi non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.

Un altro esempio, più vicino a noi che all'Iran. Quando uno scrittore come Garcia Marquez, nel ricevere il premio Nobel, pronuncia un risentito discorso, in cui non si vuol fare un confronto tra l'uno e l'altro regime; si vuol solo richiamare l'attenzione sulla sensibilità dei popoli a certi temi che toccano profondi sentimenti collettivi, problemi di identità, ragioni non materiali di vita.



## Se sono così suscettibili una ragione ci sarà pure

In fin dei conti, Craxi non indossa una tonaca, e i dirigenti della Democrazia cristiana presi a mal partito dal film su Moro non sono membri di un sacro Sinodo. Eppure...

opposti ai nostri, i cui destini sono oscuri e incerti, e le tensioni esplosive: un universo a cui però ci lega strettamente la legge severa del reciproco interesse e della necessità. E ci sono Anna Marchesini, Massimo Lopez e Tullio Solenghi che improvvisamente si precipitano nella saletta...

Arminio Savioli

# «E stasera niente scherzi...» Dietro le quinte di un «Fantastico» epurato

Baudo nervoso se la prende con i giornali: forse in tv farà un abbozzo di scuse all'Iran - Solenghi, Marchesini e Lopez impegnati a «ripulire» i testi: forse una parodia di Cossiga, «tanto lui non se la prende» - Tensione negli studi, vigila la polizia

ROMA — Il «trio dell'Iran» torna all'avanspettacolo. Irritati con Baudo che misteriosamente, alle 9 di sera, ha abbandonato Teatro delle Vittorie, Anna Marchesini, Massimo Lopez e Tullio Solenghi hanno provato ieri a tarda ora il numero che sancisce il ritorno nei ranghi della trasmissione del sabato sera. Solenghi, che fu Khomeini nell'esilarante sketch di sabato scorso, sarà un Amrogio Fogar che, nel presentare Jonathan, introduce, impappinandosi, un «dibattito» tra la ciccogna-Marchesini e il dottor Pagnino-Lopez, produttore di cavoli. Tema, fin troppo ovvio: «Come nascono i bambini». «In qualità di ciccogna ci può dire...?». «Sgombreremo il campo da mistificazioni», inviterà la Marchesini, rimproverando Fogar-Solenghi per l'incomprensibile pronuncia. Il «maggiore» produttore italiano di cavoli, dal canto suo, rivendicherà le nascite «quasi sempre cavoli nuovi, di nostra produzione», e via dicendo, con doppi sensi che culminano dietro un pannello, con il dottor Pagnino che spiega scientificamente il «mistero della nascita».

È finito così. Sarà che il mondo ha perso il senso delle proporzioni, ma ecco questa cronaca (assurda, ma vera) dietro le quinte delle «prove» di «Fantastico» che va in onda stasera. Cronaca in cui c'è il «Pippo nazionale» che piomba in mattinata Inferocello nella saletta-redazione per annunciare al clan che «è guerra aperta» con l'«Egemonia nazionale» per quel titolo di «Repubblica» che dice Khomeini contro Baudo. Titolo che qui, nel presunto microcosmo del Teatro delle Vittorie, appare «sacrilogo», come la scenetta è apparsa, ammantata di chilometri di distanza, all'ayatollah.

E ci sono Anna Marchesini, Massimo Lopez e Tullio Solenghi che improvvisamente si precipitano nella saletta. Dove c'è il nostro pre-registrato del «telegiornale a modo loro» per educare, smussare, tagliare, qualunque allusione a chiacchiera dotata di cariche pubbliche, nazionali e non. E ci sono sempre i tre, inavvicinabili per i cronisti, riuniti nella loro stanza per «maturare» come fanno ogni venerdì, in regime autogestito, lo sketch in diretta.

Oggi, sabato 29 novembre, è il primo giorno della Restaurazione: «Facciamo Pavarotti e Carla Fracci», annunciano, al termine dei «contabili», tre ex ragazzi terribili, che oggi sembrano i fratelli «perbene» del comico che hanno fatto scoppiare quel putiferio diplomatico. «È un dirigente politico non lo imita», potrebbe sembrare una ritirata, si inalbera uno dei clan. Solenghi sussurra: «Cossiga? Quello è buono, non se la prende...». E venne, ieri, il giorno delle «prove». Prove tormentatissime: un Pippo Baudo teso in volto,



## E la diplomazia italiana tenta di sanare lo strappo

ROMA — La diplomazia italiana sta cercando di sanare la frattura aperta con Teheran per il caso della trasmissione televisiva «Fantastico». Per ora l'unico fatto certo è che l'ambasciatore iraniano a Roma, Gholamali Heydari Khajepour, non è ancora partito, ma, si assicura, «partirà».

Dall'inizio dell'anno, secondo dati ufficiali, abbiamo venduto alla Repubblica islamica dell'Iran prodotti per poco più di settecento milioni di lire, mentre abbiamo importato gli greggi per un valore che supera di poco il miliardo di lire. Dunque dalle cifre si deduce che gli scambi commerciali tra il nostro paese e l'Iran sono

quanto mai flebili, per non dire nulli. Eppure così interesse economico corrispondono, almeno da parte dell'Iran, un forte interesse per le nostre trasmissioni televisive. Lo sketch di «Fantastico» sull'Iran ha rappresentato per le autorità iraniane la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ma la parodia di Khomeini non è il solo addebito che il governo di Teheran muove al nostro paese. In una intervista rilasciata all'agenzia di stampa iraniana «Iran», il ministro per l'orientamento islamico — molto più semplicemente il ministro dell'informazione — Hojatolislam Mohammad Khatami, dopo aver sottolineato che le misure adottate dal suo governo sono state prese per protestare contro «una scioccante rappresentazione televisiva di sabato scorso», ha accusato inoltre l'Italia di «aver cospirato con gli Stati Uniti contro l'Iran».

sempre sorpreso per l'atteggiamento assunto dal nostro paese per «le irresponsabili azioni delle autorità italiane che offendono i sentimenti dei musulmani di tutto il mondo». Ma poi, sempre durante l'intervista, il ministro per l'orientamento islamico, è finalmente arrivato al vero punto della discordia tra il nostro paese e l'Iran. Ed ha accennato al «discorso provocatorio fatto di recente dal ministro italiano della Difesa».

occhiali ray-ban, giacca di velluto marrone, una aria telessima, tra cabina di regia, palcoscenico brillante di specchi e di fotelettriche, settore del pubblico, strettamente riservato stavolta a parenti e amici di dipendenti Rai e «gente» di Fantastico. Porte sbarrate ai giornalisti. Il «trio» si è chiuso per lunghe ore nella saletta riservata al primo piano, dove venerdì scorso venne partorito il testo incriminato. Una parte della giornata è passata per verificare il vecchio copione, perché l'incidente? Si rilegga quel testo. Musica. Max: «Tu vuoi fare l'americano americano ma si nato nell'Iran». Tullio: «Voglio vivere alla moda Cruise e Pershing whisky and soda». Anna: «e un bazooka per mamma». Max: «Tu vuoi fare l'americano». Tullio: «Tanto il fisico ce l'ho e poi ogni ayatollah c'è sempre dietro la mamma». Max: «Tu vuoi fare l'americano». Tullio: «Con l'aiuto di mamma». Anna: «Ma il bazooka ce lo dà». Max: «Tu non ti preoccupa». Tullio: «Voglio fare l'americano». Max: «Stette zitto ayatollah».

Stavolta di «soltare» capi di stato stranieri proprio non se ne parla. Fino all'ultimo si è discusso se inserire nella lista dei personaggi da imitare il presidente della repubblica, Cossiga. Fin alle 21, ancora, il trio non aveva provato. Ripetutamente Baudo telefonava: «Ragazzi, siete pronti?». Ma dalla stanza la risposta era sempre: «No». A «provare» i numeri di sabato, invece, si sono presentati un puntualissimo Venditti, una meno puntuale Vigna Lisi, il batterista Tullio De Piscopo. La Lisi ha cantato «Non dimenticar», il balletto, di giovanissimi, guidato da due «assistenti coreografe» dal look inossidabile, sarà un indovinato obliadi-obladià e uno slow anni Sessanta «legata ad un granello di sabbia». Intanto, il balletto farà scorrere e gongolare i suoi pubblici un telefono bianco. Tra gli episodi della trasmissione fuori-scenetta un breve testo che Pippo Baudo scorderà con il direttore di rete, bilanciando le scuse all'Iran con lo «stupore» per le reazioni quando sembra l'ipotesi più probabile per abbattere delle scuse pubbliche. Ma non ancora deciso se il suo pubblico si diverte con i tre comici del trio che ha creato un così complesso caso internazionale sono, nonostante le loro proteste, scortati e guardati a vista da un nutrito numero di agenti.

Vincenzo Vassile  
NELLA FOTO: il trio Marchesini, Solenghi e Lopez nello sketch che ha offeso l'Iran. I tre preparano i propri testi e poi li sottopongono ai dirigenti Rai e a Baudo

## I due personaggi dell'amministrazione Usa chiamati in causa dai più autorevoli giornali americani

# Nel mirino ora ci sono Bush e Casey Il vicepresidente sapeva delle armi ai contras

Secondo il «Washington Post», il capo della Cia, a partire dal 1984, si diede da fare per coinvolgere altri paesi amici nella fornitura di materiale bellico per i mercenari antisandinisti - Rivelazioni del «New York Times» accusano il numero due della Casa Bianca



Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Se è vero che quanto sostiene sul Washington Post Bob Woodward (il giornalista che insieme con Carl Bernstein impallinò Nixon con il Watergate), William Casey a partire dal 1984, e cioè da quando il Congresso bloccò gli aiuti militari ai contras, si diede da fare per coinvolgere altri paesi amici nella fornitura di quelle armi che il governo americano non poteva più effettuare direttamente senza violare la legge. Tra i paesi sollecitati a compiere questa operazione per conto degli Stati Uniti figura Israele. Ma l'iniziativa di Casey non si ferma a questo punto. È stato il presidente George Bush e il direttore della Cia William Casey. Ecco come e perché sono spuntati fuori i loro nomi.

Il caso più grave è quello del capo della Cia. Stando a quanto sostiene sul Washington Post Bob Woodward (il giornalista che insieme con Carl Bernstein impallinò Nixon con il Watergate), William Casey a partire dal 1984, e cioè da quando il Congresso bloccò gli aiuti militari ai contras, si diede da fare per coinvolgere altri paesi amici nella fornitura di quelle armi che il governo americano non poteva più effettuare direttamente senza violare la legge. Tra i paesi sollecitati a compiere questa operazione per conto degli Stati Uniti figura Israele. Ma l'iniziativa di Casey non si ferma a questo punto. È stato il presidente George Bush e il direttore della Cia William Casey. Ecco come e perché sono spuntati fuori i loro nomi.

no i milioni di dollari guadagnati nella vendita delle armi all'Iran, conto che era intestato ai rappresentanti dei contras. Inoltre Casey fu uno dei pochissimi esponenti dell'amministrazione a rimanere nel corso dell'ultimo anno, le copie delle comunicazioni segrete tra i protagonisti di questo affare (l'Iran, la Svizzera, i contras) intercettate dai servizi segreti americani.

Per intendere la gravità delle accuse che il giornale scaglia contro Casey bisogna ricordare che: 1) il ministro della giustizia Edwin Meese, nel momento in cui annunciava di aver avuto l'incarico di eseguire una inchiesta, assicurava i giornalisti che nessun esponente della Cia, e quindi neanche il suo capo Casey, sapeva che tra i 10 e 30 milioni di dollari ricavati da Israele nella



RANCHO DEL CIELO — Reagan e famiglia in vacanza. Nella foto accanto al titolo George Bush e William Casey

che stava facendo nella trattativa con l'Iran. Grazie a questo pezzo di carta Casey ha una copertura, ma ad essere chiamato in causa è addirittura Reagan.

E veniamo a George Bush, l'uomo che oltre ad essere il vice di Reagan, spera di poterlo sostituire anche il successore, se i repubblicani riconquistassero la Casa Bianca nel 1988. A chiamarlo in causa è il New York Times, con queste rivelazioni. Un uomo d'affari dell'Oregon, tal Richard Brenneke, venne a sapere da un suo amico, che lavorava nei servizi segreti, che il Pentagono aveva deciso di comprare armi per i contras con i profitti ricavati dalla vendita di armi americane all'Iran. Il Brenneke, stando al quotidiano newyorkese, informò di questa rivelazione un addetto mili-

tare del vice presidente Bush. Dopo un po', gli fu detto: «Indagheremo». Non ne seppe più niente. La prima traccia di questa vicenda è emersa in un'aula giudiziaria newyorkese dove è in corso un processo per un caso di vendita di armi all'Iran. Su richiesta del giudice, il governo è stato obbligato a fornire alcuni memorandum riservati sugli atti compiuti da personaggi dell'amministrazione, cui Bush. Da questi documenti risulta, tra l'altro, che nello scorso dicembre Pointdexter approvò la spedizione di diecimila missili anticarro all'Iran, il quintuplo di quanti il governo ha detto di aver fatto arrivare a Teheran. E se Bush sapeva, come si fa a sostenere che l'unico responsabile è il colonnello North?

Aniello Coppola

## Gli iraniani: ecco come abbiamo messo Reagan nei guai

«Lo abbiamo fatto apposta», ha detto il presidente del parlamento Rafsanjani

TEHERAN — Il presidente del Parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, ha espresso ieri la soddisfazione dei dirigenti di Teheran per aver gettato «scampiglio» negli Stati Uniti rendendo di pubblico dominio la vicenda della fornitura di armi americane all'Iran. Rafsanjani — che parlava nel corso della tradizionale preghiera del venerdì — ha rivelato che egli avrebbe rivelato la iniziativa segreta americana in un discorso di giorno successivo. Avevamo previsto — ha detto Rafsanjani — che rivelando il viaggio clandestino di McFarlane avremmo provocato scampiglio e costernazione nel mondo. Essere riusciti a tanto è — a suo avviso — una vittoria della rivoluzione islamica, conseguita proprio mentre gli Usa e i loro alleati «ci vedevano isolati, destabilizzati, alle prese con gravi problemi interni».

Rafsanjani ha detto anche che con l'espedito della fornitura di armi vari Paesi, oltre agli Stati Uniti, hanno cercato di ristabilire relazioni con l'Iran «perché sanno che noi siamo vittoriosi». In ogni caso, ha aggiunto, Teheran non negozierà mai direttamente con Washington, anche se accetta di discutere con intermediari come l'Arabia Saudita e il Giappone. Il presidente del Parlamento ha anche parlato del ruolo svolto nella vicenda da un commerciante «privato» iraniano di armi, del quale non ha fatto il nome, da lui definito «un

fuggitivo che ora si è pentito e lavora con noi». Le armi sarebbero state comprate non direttamente dagli Usa ma appunto da questo commerciante, che evidentemente aveva fatto da intermediario. Rafsanjani ha anche negato che ci siano stati rapporti, sia pure indiretti, con Israele: se venisse fuori che l'Iran ha ricevuto armi israeliane «non le utilizzeremo», ha detto.

Secondo il dirigente integralista, i passi statunitensi verso l'Iran iniziarono prima del periodo di un anno e mezzo indicato da Reagan, ed anzi la Cia più volte negli ultimi due anni e mezzo avrebbe offerto a Teheran armi e migliori relazioni. L'Iran, secondo Rafsanjani, ha comprato più volte pezzi di ricambio per le sue armi di fabbricazione americana «principalmente attraverso commercianti», ma la Cia sembrava ogni volta venire a conoscenza di queste forniture. «Ogni volta che contattavamo un commerciante — ha detto Ra-

fsanjani — e gli dicevamo che avevamo bisogno di questo o quello, venivamo avvicinati dalla Cia che diceva che ci avrebbe fornito ciò di cui necessitavamo se accettavamo le sue condizioni». Inoltre «la Cia sapeva esattamente dove e quante di queste attrezzature militari stavamo ottenendo».

Rafsanjani ha anche rivelato che, quando il presidente Usa hanno fatto pervenire all'Iran una fornitura di missili «Paw», hanno chiesto a Teheran di consegnarne una parte ai ribelli afgani: non si erano resi conto — ha detto l'esponente iraniano — che noi eravamo seccati con i leader del mughehedin afgani perché si erano recati in America per cercarvi aiuti.

Dopo aver negato che Teheran fosse al corrente del dirottamento verso i «contras» nicaraguensi di una parte del denaro con cui erano state pagate le armi, il presidente del Parlamento ha detto che se Washington restituisse le proprietà iraniane confiscate che detiene illegalmente, i dirigenti di Teheran sarebbero «pronti a usare la loro influenza» presso i militanti musulmani in Libano «in relazione alla questione del rilascio degli ostaggi americani».